

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm. *Contrada Chiaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

il Cittadino

giornale della Domenica

XX SETTEMBRE

Lo spazio di vent'anni, se non è gran cosa nel gran corso della storia, è periodo di non breve importanza nella vita delle generazioni umane. E, ripensando che, dal cadere del secolo passato fino a più che due terzi del presente, bastò un lasso di tempo assai minore al sorgere, allo svolgersi, al cadere di varie fortune e di varie forme; ripensando che l'epopea del primo Napoleone, la ristaurazione del legittimismo la monarchia borghese di Luigi Filippo, il secondo impero in Francia si contennero in più breve corso d'anni; ripensando che in Italia, prima della nostra risurrezione politica, non passò mai un intero ventennio senza gravi commovimenti, ogni cuore italiano non può a meno di rallegrarsi di poter oggi celebrare, con riverenza per i sacrifici passati, con ragionevole soddisfazione per il presente, con piena fiducia nell'avvenire, questo ventesimo anniversario dalla caduta del potere temporale.

Altre volte, questo eterno ostacolo alla nazionale unità era stato abbattuto. Lo stroncò la folgore napoleonica; lo rovesciò l'onda rivoluzionaria; ma sempre tornò a risorgere, perchè la spada del conquistatore è impotente dove la coscienza popolare non sia matura, e perchè l'insurrezione d'un popolo, per quanto ardita e generosa, non è valida a sostenere il buon diritto, se non sappia rendersi autorevole e temuta al consenso delle potenze europee.

Benchè alla liberazione di Roma fossero di sommo profitto tutte le cospirazioni, tutte le lotte, tutti i sacrifici di sangue, che tanti patrioti, diversi d'opinioni, ma concordi nel sentimento nazionale, sostennero per mezzo secolo; benchè virtualmente tutto quel tesoro di forze, di speranze, di dolori fosse il più valido cooperatore ad aprire quella breccia di Porta Pia, che veniva materialmente — ma non senza nuove e benemerite vittime — oltrepassata dall'esercito regio; pure è manifesto che, senza la malleveria offerta all'Europa da un'antica dinastia consacrata alla causa italiana, senza il prestigio dell'augusta Casa di Savoia, senza l'autorità di Vittorio Emanuele, senza il fulero d'un governo regolarmente costituito e riconosciuto, noi non avremmo così presto potuto pervenire alla nostra rigenerazione politica, ed a conquistare intangibilmente la nostra sospirata capitale.

Abbattere il potere temporale non poteva nè doveva equivalere a rovesciare la fede, e molto meno a disconoscere l'importante azione esercitata dal papato, quando volgeva la sua ora propizia, a vantaggio della italiana civiltà.

Nessuna Istituzione può durare e crescere nei secoli, se non risponde a una qualche utilità, se non si comprova storica-

mente necessaria. Ma perchè, in natura, si procede assai lentamente e senza salti, accade che Istituzioni, le quali, in altra età, risposero ai bisogni sociali, restano in piedi per lungo tempo, anche quando quei bisogni sono cessati, e ve ne succedettero altri affatto opposti. Allora quelle Istituzioni divengono quali vecchi e cadenti ruderi, che, ad una robusta scossa, ad un soffio gagliardo di vento, debbono rovinare.

Il potere politico della Chiesa romana — mantenutosi per più secoli di decadenza e di sfacelo, in mezzo a un ambiente di mollezza, di letargo, di morte, quale era l'italico, che esso, non più utile come potè mostrarsi nell'origine, aveva contribuito a formare — era, in mezzo alla risorta vita italiana, uno di tali ruderi, era, come ben disse il poeta, *un'onta senza nome*. Dopo un'opera assidua d'anni e d'anni, il 20 Settembre 1870 è stata la scossa ultima, è stato il soffio che l'ha abbattuto.

Vi ravvisino i credenti una misura providenziale perchè essa Chiesa si ritempri e vivifichi nelle sole spirituali cure. Noi, fermi nel proposito di rispettare e far rispettare la fede d'ogni coscienza, senza che nessuna s'imponga o sovrapponga all'altra, seguiamo la via dell'odierna civiltà, fidanti in quella forma di reggimento, che ce l'ha dischiusa, fatta percorrere in gran parte, e ci condurrà con sicurezza sempre più oltre. *Sempre avanti Savoia!*

IL CITTADINO.

INCERTEZZE

Più ci andiamo approssimando alle elezioni generali politiche, e meno accennano a dileguare molte incertezze, molti dubbi, molte confusioni.

Il primo criterio da aversi presente in ogni lotta elettorale sembra a noi quello d'esaminare, con la massima ponderatezza, la condotta dei deputati uscenti, per vedere se si debba patrocinarne la rielezione, o combatterli.

Chiunque abbia presente l'opera dei rappresentanti del nostro collegio, durante la legislatura che sta per chiudersi, sia alla Camera, sia fuori, non può a meno di notare due correnti spiccatissime, anzi opposte. L'una, in senso non soltanto radicale, ma addirittura antiplebiscitario, rappresentata specialmente dall'ultimo degli eletti, dall'on. Vendemini, non senza scatti tribunizi a Montecitorio ed altrove. A questa corrente, con qualche rara dissonanza, ha sempre inclinato l'on. Ferrari, che alle sue cortesie di gentiluomo verso il Re visitante la Romagna — cortesie, che gli procurarono i fischi d'alcuni suoi elettori avanzatissimi — contrappose la nota stonata e partigiana del suo discorso sul monumento Mazzini, proposto, con alto e sereno sentimento di nazionalità e di patriottismo, dal Ministero, e accettato dai deputati d'ogni gradazione con tale nobile concordia, che avrebbe dovuto, almeno per una volta, far tacere ogni passione, ogni iracundo dissenso. Né minore espiazione di quelle cortesie fu l'aver, nelle elezioni amministrative riminesi dello scorso anno, respinto i voti dei monarchici pronti a votare per lui (che sarebbe poi delle politiche?), e facilitata,

quest'anno, la vittoria del Renzetti quale Consigliere provinciale, contro il Facchinetti, la cui lunga e provata esperienza e dottrina nei pubblici uffici avrebbe pur dovuto fargli risparmiare una troppo aspra lotta.

L'altra corrente ha avuto il suo più eminente rappresentante nell'on. Fortis, il quale, continuando quel saggio indirizzo, che gli aveva fatto accettare, nella precedente legislatura, sotto Depretis, la perequazione fondiaria, giunse, sotto Crispi, ad avere un posto nel potere esecutivo. Non è qui il caso di giudicare l'opera sua come Sotto-Segretario di Stato: opera, a cui gli ostacoli provenienti dall'origine di lui, da vincoli che non si potevano spezzare in un giorno, dalle diffidenze altrui, spiegabili appunto per quell'origine e per quei vincoli, dovevano essere e furono non pochi né lievi. Bensì è il caso di ricordare — come notammo altra volta — tutta l'importanza delle dichiarazioni che l'on. Fortis fece solennemente alla Camera lasciando il potere, e l'assoluto distacco, che in quelle dichiarazioni si conteneva, dal radicalismo alla Vendemini e alla Ferrari.

Anche questi ultimi avevano fatto adesione al Comico radicale ed al così detto *legalitarismo*. Ma un legalitarismo emanante dai fumi filosofici dell'on. Bovio e dai lirici impeti dell'on. Cavallotti, un legalitarismo che si limita a breve tempo, che si esplica transitoriamente, ha tutta l'aria d'un passaporto falsificato, che si butta via appena ha servito.

L'on. Fortis invece affermò risolutamente doversi operare dentro le istituzioni, per isvolgerle, e per *converarle*; formulò così netta e precisa, che non poteva non essere accettata da quanti, sia pure avanzatissimi, non vogliono che la base del nostro Stato sia revocata in dubbio, od accettata con una più o meno indeterminata scadenza; e doveva in pari tempo far sì che chi la pronunziava riuscisse, anche per i più temperati, preferibile non solo a candidature eccessive e anormali, ma eziandio ai fautori d'una legalità provvisoria.

D'altro lato, i continui oltraggi a cui la stampa radicale romagnola — che è, o almeno si proclama, interprete del partito repubblicano — faceva segno il nome dell'on. Fortis, dovevano pure accentuare maggiormente il distacco di lui da quel partito e la simpatia dei monarchici per lui.

Ma ecco, appunto alla quasi vigilia delle elezioni generali politiche, spargersi strane voci e contraddittorie notizie. L'azione d'amici personali, che non guardano se non al più sicuro successo, ed a cui l'affetto stende un tale velo sugli occhi da non iscorger più nulla di elevato al di sopra dell'individuo; la molla degli interessi locali, che fa a taluno perder di vista il fine più alto che deve essere sempre il politico; qualche sintomo di perdono proveniente di là donde fino a ieri partivano le invettive; tutto ciò tende a creare una situazione curiosa, a dar vita ad un confusionismo colossale, non mai più avvenuto.

Della giusta parte da farsi ai locali interessi, subordinati, senza essere schiacciati, ma non mai sovrapposti al nazionale, parleremo altra volta, non volendo, ora con più lungo discorso, tediare i lettori.

Qui diremo solo molto francamente: che l'on. Fortis — malgrado le sue dichiarazioni parlamentari — torni a farsi appoggiare dalla santa madre chiesa mazziniana, ci sembra impossibile. Ma se egli lo farà, o se permetterà che i suoi amici lo facciano — il che vale lo stesso —; se i repubblicani — immemori delle non rimote contumelie scagliategli contro — lo riabbraccieranno, o almeno lo tollereranno, s'accomodino pure. In tal caso, i monarchici, non volendo con una comoda opposizione prestarsi al gioco altrui, non

IN TEATRO

dovrebbero, a nostro avviso, presentare nessuna candidatura loro propria. Se lo facessero, darebbero ai repubblicani il pretesto di affermare che accettano il Fortis non per sé, ma per combattere noi, e si perpetuerebbe un brutto equivoco. Noi crediamo che i monarchici o debbano sostenere il Fortis come candidatura da essi apertamente accettata d'accordo col candidato e con reciproco decoro; o, altrimenti, con la propria astensione, togliere ai repubblicani la necessità di appoggiare, pur di vincere, chi non può essere più interamente dei loro.

Rimasti i repubblicani liberi della scelta, quei candidati i quali non sanno decidersi a prendere una posizione netta si troveranno probabilmente a terra: e sarà un esempio e un precedente non inutile per il migliore ordinamento dei partiti in Romagna.

Così noi pensiamo: potremo forse parere non troppo furbi esprimendoci tanto francamente; ma qualche volta la sincerità vale più di qualunque astuzia, e forse l'ora che attraversiamo richiede in tutti la massima sincerità.

Verax.

Il *Resto del Carlino*, o meglio il suo corrispondente cesenate, continuando la cortese polemica con noi, fa varie considerazioni, che non è forse inutile il rilevare.

Egli afferma — se abbiamo bene afferrato il senso delle sue parole — non reputare che gli *estralelegalitari*, cioè coloro che non accettano nemmeno transitoriamente le Istituzioni, abbiano ad entrare in Parlamento. Nel tempo stesso, riconosce che, tra qualche attuale deputato e chi ne effettua l'elezione, regna un equivoco, non essendo completo consenso, tra elettori e rappresentante, d'opinioni e d'atti politici. Teme poi che questo equivoco continuerebbe, al rovescio, quando i monarchici liberali temperati concorressero oggi alla rielezione di qualcuno degli attuali deputati.

Quanto all'equivoco vecchio, finché vi saranno elettori *estralelegalitari*, o dovranno farsi rappresentare da uno dei loro — il che il corrispondente non crede possibile —; o dovranno perdere il loro tempo e turbare il paese con sterili elezioni-proteste — il che nessuna persona di criterio può approvare come sistema ordinario, e non sarebbe proficuo al nostro paese —; o dovranno starsene a casa sempre, aspettando il giorno delle barricate — e finirebbero per suicidarsi come partito —; o, finalmente, dovranno farsi rappresentare da uomini non interamente concordi con loro — e si perpetuerà l'equivoco che il corrispondente deplora.

Ma poiché gli *estralelegalitari* sono dovunque ed anche in Romagna, malgrado il maggior chiasso che vi fanno, una minoranza, non sarebbe un rimedio a questo equivoco che l'accordo di tutti i *legalitari* — ma sul serio — impedisse queste dannose ed assurde vittorie di repubblicani a favore di candidature non ispiegate come repubblicane?

Nascerà un altro equivoco, dice il corrispondente. Non crediamo. Oggi sì che i deputati, i quali vanno fra le turbe, nei *meetings*, nelle commemorazioni, a dir sonanti e ravvolte parole, possono lasciar credere al grosso pubblico degli elettori repubblicani d'esser d'accordo con loro, mentre alla Camera si atteggiavano a *possibilitisti*: oggi sì che c'è l'equivoco.

Ma quando i monarchici deliberatamente eleggano uomini coi quali sanno di concordare nella questione fondamentale — il rispetto serio alle Istituzioni —, pur non chiedendo loro alcun mutamento del loro programma; quando cioè facciano per evitar la riuscita di candidature politicamente peggiori, dov'è l'equivoco?

Certo, sarebbe sempre desiderabile un completo accordo tra rappresentanti e rappresentati; ma quando questo oggi non c'è, nè si vede la maniera di stabilirlo domani, sarà meglio appigliarsi a quella risoluzione che procuri un disaccordo minore. Oggi elettori e deputati non consentono nemmeno circa la forma di governo. Se domani consentiranno almeno in questo — ed a tal fine noi onestamente ci adoperiamo —, sarà tanto di guadagnato. Fatto il primo passo, forse il resto verrà da sé.

Mercoledì sera, la compagnia Angeloni si è presentata al pubblico col *Padrone delle Ferriere*. Il vecchio dramma di Ohnet, non nuovo nemmeno per Cesena, e il desiderio di giudicare la nuova compagnia, hanno richiamato un pubblico scelto se non numeroso. E il pubblico ha anche battuto le mani, dimostrando così una gran buona volontà, benché l'esecuzione abbia lasciato molto a desiderare anche colle modeste pretese che si possono avere al Teatro Giardino, con un biglietto d'ingresso a trenta centesimi. Ma l'essere entrati in compagnia da poco tempo elementi nuovi, il timore inevitabile nel presentarsi la prima volta ad un pubblico sconosciuto benché poco esigente, possono spiegare le incertezze, lo scarso affiatamento, e, fino a un certo punto anche... le papere mador-nali, classiche addirittura, di Mercoledì sera.

Diffatti *Fedora*, data Giovedì, ebbe un'esecuzione molto più accurata e diede campo al pubblico di apprezzare tutte le buone qualità degli artisti. Fu molto applaudita la signora Italia Angeloni, prima attrice, e lo sarebbe stato di più se fosse stata meglio secondata dal Giuseppe Angeloni che pure è un buon artista, e dal quale è lecito aspettarsi qualcosa di meglio. Ottenne pure molti applausi la signora Virginia Bommartini, che fu nel «Padrone delle Ferriere» una buona Atenaide. Insomma, meno qualche attore, addirittura scadente, un complesso discreto, uno spettacolo che merita un numeroso concorso di pubblico.

Il quale ha avuto torto di non ricorrere questo due sero: ma speriamo bene per l'avvenire. Il Teatro Giardino — bisogna dirlo — come teatro non è gran che, n. n. ha una costruzione elegante, né *cachet* troppo distinto ma è sempre stato un piacevole e simpatico luogo di ritrovo. Le signore ci vanno volentieri perchè non c'è obbligo di toilette, gli uomini perchè ci vanno le signore, tutti perchè nella lodevole e gradevole promiscuità della prima galleria è facile — non volendo prestare troppa attenzione allo spettacolo — formare dei circoli di amici o dedicarsi ad un'attenta contemplazione del prossimo o della prossima. Credo che anche questa volta le signore non negheranno il loro desiderato intervento ed il pubblico maschile non troverà di meglio, in queste serate di Settembre già lunghe e fredde, che di lasciare per la commedia la partita di trette più o meno genuino al circolo o al caffè, e le noiose peregrinazioni sotto i portici bui ora più che mai daccchè ci hanno fatto sperare una prossima profusione di lampade Edinson.

Tanto più che il capo-comico promette un mondo di buone cose: fra le altre, *Franillon* di Dumas, le *Vergini* di Marco Praga e la *Trilogia di Dorina* di Rovetta: e, per esilararci un poco, *Camere ambobigliate*.

×

Intanto questa sera, Sabato, *Santarellina*. O meglio una *Santarellina*, perchè ce n'è più d'una. *Santarellina* discende in linea retta da *Mam'zelle Nitouche*, il grazioso *vaudiville* che procurò tanti applausi alle due regine dell'opere francese ed italiana — la Judic e la Zaira Gattini — una nostra antica conoscenza, quest'ultima, che, appunto qui al Giardino, ottenne, anni fa, nella *Figlia di Madame Angot*, così strepitosi trionfi, sollevò entusiasmi americani, e procurò all'impresario delle piene e degli incassi, che rimarranno tradizionali. *Mam'zelle Nitouche* fu dal Bartocci-Fontana ridotta per le scene italiane e fu battezzata *Santarellina*. La *Santarellina* italiana, impara-ggiabilmente interpretata da Ernesto Novelli e da Giulia Fortuzzi, fu presto seguita da *Na Santarella*, in napoletano, di Scarpetta, poi da molte altre *Santarelle*, operette e commedie, *Santarelle nubbili* e *Santarelle maritate*, in napoletano e in romanesco, in milanese e fino in bolognese, *Santificetur*. E *Santarellina* dappertutto, sotto tutte le forme, in tutti i dialetti, in tutti gli stati... civili, ebbe successi strepitosi: a Roma, quaranta o cinquanta repliche; a Napoli, più di cento.

Quel difficilmente potrà incontrare nel gusto del pubblico, perchè tolto il brio e la comicità della recitazione dialettale, o la *verve* di Ernesto Novelli che seppe creare la parte di Floridoro l'organista — la commedia rimane una ben povera cosa.

Domenica sera, *Pia de' Tolomei* — vi sarà molta da pi...ngere.

Kappa.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 19 corr.

Finito di leggere il verbale della precedente seduta, la cui prolissità è in ragione diretta della incertezza dei nostri Consiglieri, si annuncia contemporaneamente la presentazione e il ritiro delle dimissioni, da Assessore, del Dott. Archimede Micheli.

Al posto del dimissionario Assessore supplente Comandini L. si elegge il Dott. Enrico Frauchini.

Il Sindaco inforca gli occhiali — il mezzo onde suol trarre la propria eloquenza, e — disturbato dalla fanfara dei bersaglieri, che suona in questo momento la ritirata — propone di commemorare il 20 Settembre — una festa, egli dice, tutta di popolo — come se non fosse stata la monarchia che è andata a Roma — con quei modi di cui teniamo parola altrove. Qui avvertiamo soltanto che il suono del campanone è stato preso da molti per il solito segnale del fuoco. La proposta del Sindaco viene approvata all'unanimità.

Sul consuntivo del 1889, si apprende che si chiude con un passivo di L. 7.699,54, e che vi si è trovata una somma a debito dell'economio: « si spera che non si tratti che d'un semplice errore d'amministrazione. »

Si viene quindi alla nomina d'una Commissione finanziaria, che il Sindaco spiega con un cumulo di circostanze, asserendo che così si abbrevieranno le discussioni consigliari (ce n'è proprio bisogno?) si faciliterà il compito della Giunta ecc. ecc. I benemeriti cooperatori di tanta fatica risultano essere i sigg. Avv. Pietro Turchi e Giuseppe Gattamorta... tutti e due revisori del consuntivo, o che però non dovrebbero, a stretto rigore, condurre la Giunta in una materia, che che dovranno poi giudicare. Del resto, i lumi finanziari del secondo sono un mistero per tutti e crediamo... anche per lui.

Si viene quindi alla rinnovazione di varie commissioni.

Sono eletti per la Soprintendenza scolastica: i professori R. Mori, Ulisse Marcheselli ed E. Zoffili (perchè *tre* mentre il regolamento municipale ne stabilisce *due*?)

Per la Commissione delle Carceri, si deliberano uffici al dimissionario Battistini Pio, e si riellege lo scaduto Ceccaroni G.

Per l'Annona, si nominano: Giorgini Adolfo, Gozzi G., Montanari Arturo e Venturi Giuseppe.

Per il Cimitero: Pasini Pio, Spinelli Avv. Cesare, Venturi Ing. Filippo.

Per le Fiere e i Mercati: Zanoli Pietro, Molari Giuseppe, Placucci Carlo e Placucci Filippo.

E, dopo questa litania, si mette in libertà il pubblico, per trattare altri oggetti in seduta segreta.

il reporter

C E S E N A

XX Settembre — Coerentemente alla deliberazione consigliare, il Municipio ha festeggiato il patriottico anniversario col suono del campanone, l'affissione d'un manifesto (che è un vero logogrifo punto elegante, e che fa appello alla concordia dopo avere ostentato molta partigianeria), con l'esposizione della bandiera dai pubblici edifici e facendo suonare la banda municipale. I Reduci hanno pubblicato un nobile manifesto.

Le nozze del Prefetto — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze: « Ieri sera (16) si celebrava il matrimonio civile tra la signora Matilde De Pace di Palermo e il comm. Pietro Bondi, già reggente la prefettura di Firenze ed ora reggente la prefettura di Forlì. Erano testimoni il prof. cav. Angelo Muratori e il comm. Augusto Bondi, capitano di vascello. Fungeva da ufficiale dello Stato Civile l'Assessore Marchettini. Il comm. Bondi ha lasciato fra noi le più vive simpatie. Egli amò e comprese Firenze come una città in cui avesse sempre vissuto. La nostra popolazione ha serbato caro ricordo, e crediamo essere interpreti di molti, inviando all'egregio gentiluomo affettuosissimi auguri. »

E anche noi mandiamo al capo della nostra Provincia le più sincere congratulazioni in sì lieta circostanza, augurando che egli possa, con un'amministrazione forte, assennata, proficua, procacciarsi presso la nostra popolazione titoli di riconoscenza uguali a quelli che gli riconoscono i Fiorentini.

Pubblica Istruzione. — A nuovo Ispettore scolastico per il nostro Circondario è stato destinato il sig. Luigi Prete, a cui auguriamo non possa mai dirsi di lui *Conveniant rebus nomina saepe suis*. Fuori di scherzo, confidiamo che il nuovo funzionario dia prova di ottime doti nell'adempimento del suo importante ufficio.

Schiarimenti — Poiché i signori Economisti o Subeconomi della Congregazione di Carità hanno, in altro periodico, accennato a una dichiarazione da noi loro fatta e che — mentre li soddisfaceva interamente nella parte che li riguardava — non tornava loro accetta per quanto con-

cerneva l'Amministrazione, noi la pubblichiamo di nostra libera volontà. E ciò per due ragioni:

1.º perchè il pubblico veda come la dichiarazione era stata fatta, e non cada in qualche erronea supposizione: 2.º perchè — se per cortesia potevamo concedere ai signori Economisti la facoltà di pronunciarsi sulla parte che li riguardava — non potevamo né dovevamo chiedere la loro approvazione su quella che era loro perfettamente estranea, ma si riferiva agli attuali Amministratori della Congregazione, sul conto dei quali, ci teniamo a confermare anche una volta il nostro giudizio.

Dopo ciò ecco la dichiarazione, avvertendo che la parte accettata dai signori Economisti è quella che viene stampata in corsivo:

Uno scherzevole inciso della lettera di « Rustico » sulla tassa bestiale, inserita nello scorso numero — inciso relativo all'ufficio di Economista della Congregazione di carità — ci ha procurato un colloquio con quattro impiegati dello stesso ufficio, allo scopo di scambiare alcune spiegazioni.

Come può facilmente ricavarci, non tanto dalla suddetta lettera, quanto da tutto ciò che siamo venuti più volte pubblicando nel nostro giornale a proposito della Congregazione, non era né poteva essere in noi ed in « Rustico » la menoma intenzione d'intaccare personalmente alcun impiegato, mancandocene ogni motivo. Affermare che si crede esuberante il personale d'una data Amministrazione (giusta od erronea che sia tale credenza) non è recare offesa ad alcuno dei titolari né debilitare della sua buona volontà nell'adempimento dei propri doveri. Leggiamo ogni giorno, sui giornali quotidiani, radicali o non radicali, continue lamentele sul soverchio numero di funzionari di cui si vale lo Stato, ma nessuno di quei funzionari pensa d'essere individualmente chiamato in causa e doversene risentire.

Dallo scambio di osservazioni avute coi quattro suddetti impiegati, risulta che all'Economato della Congregazione sono state aggiunte parecchie attribuzioni e funzioni che prima erano diversamente distribuite, sicchè tutti e cinque i titolari hanno lavoro più che sufficiente.

Non abbiamo difficoltà d'accogliere la rettifica in linea di fatto, nulla avendo da eccepire. Ma, in linea di massima amministrativa, riserbiamo il nostro apprezzamento circa la preferibilità dell'antico sistema, o, per dir meglio, circa l'opportunità che la nuova Amministrazione l'avesse sperimentato un po' più a lungo, avanti di addivinare a una troppo ampia e dispendiosa riforma.

A ciò solo alludeva l'inciso di *Rustico* e non mirava punto a colpire questo o quell'impiegato.

Banca Popolare — Siamo lieti di sapere che la pendenza sorta tra la nostra Banca popolare e la *Perseveranza* di Milano, sia stata amichevolmente composta. Ecco quanto si legge nel numero di Sabato 13 corr. di detto giornale:

Nel numero di mercoledì 19 marzo a. c., del nostro giornale, venne pubblicata una corrispondenza in data di Cesena 17 marzo, nella quale, accennandosi all'adunanza generale tenutasi il giorno prima dagli azionisti della Banca popolare di quella città per la nomina del presidente e del segretario, e per la rinnovazione del Consiglio d'amministrazione, si attribuivano al Consiglio stesso e al direttore dell'Istituto tendenze e fatti, nell'adempimento dei loro uffici, ch'essi ritennero lesivi della propria riputazione e dannosi al credito della Banca, e per i quali spersero querela contro il corrispondente, il gerente e il direttore di questo giornale.

Senonchè, per notizie e per informazioni assunte, avendo potuto riconoscere che le imputazioni querelate erano state tratte, come del resto lo stesso ex-corrispondente scrisse nei successivi numeri del 21 e 28 marzo, da voci infondate, ed erano insussistenti, perchè l'Amministrazione e Direzione della Banca non erano mai state guidate nelle loro funzioni da criteri estranei agli scopi della medesima, abbiamo riputato nostro dovere di darne ai querelanti, come qui facciamo, pubblica attestazione, mettendo, a titolo di spontanea riparazione, a loro disposizione una somma da erogare, a loro piacimento, in beneficenza nella città di Cesena.

I querelanti, alla loro volta, riconoscendo la nostra piena buona fede, desistettero dalla querela.

Sappiamo poi che la somma pagata alla Banca è di L. 1500, che, detratte le spese, furono distribuite nel seguente modo: L. 500 alle Cucine Economiche; L. 500 agli Scrofolosi; L. 100 al Comitato per la distribuzione di vesti ai bambini poveri.

Espedienti finanziari — Da persona che abbiamo ragione di credere bene informata, ci viene riferito quanto segue:

È a tutti noto che Achille Montani, morto in Cesena nel novembre del 1885, nominò sua erede proprietaria la Beneficenza Ospedale Infermi di Cesena ed usufruttuaria la moglie, volendo che questa tenesse il possesso di tutti i capitali ereditari. Da regolare inventario ad atti Severi, risultarono esistenti, oltre gli immobili, titoli al portatore, in libretti di deposito presso

Istituti di credito, o in cartelle dello Stato, per un valore complessivo di L. 153000. Tali titoli furono dalla Vedova Montani, a solo scopo di deposito, consegnati ai passati Amministratori della Congregazione di Carità, dai quali, naturalmente, passarono agli attuali.

In un lasso di tempo che non giova adesso determinare, ma che va dal 1º Gennaio alla fine d'Agosto di quest'anno, furono, in più volte, ritirate da due libretti di questa Cassa di Risparmio, molte migliaia di lire, che sarebbero state, in tutto o in parte, recentemente reintegrate.

Ora che ne dite di questo fatto?

Non indaghiamo come siano state spese le somme prelevate dai libretti Montani, ma è il sistema di procurarsi il danaro che non ci sembra lodevole. Anzi tutto, si tratta né più né meno d'una vera e propria diminuzione di patrimonio, sia pure temporanea, sia pure col proposito di ricostituirlo; e nulla potrebbe esservi di più pericoloso. In secondo luogo, questo metodo — prescindendo pure da quanto potrebbe trovarvi d'irregolare l'usufruttuaria — si sottrae alla giusta tutela delle Autorità superiori, sopprime ogni legittimo controllo, ogni più efficace garanzia per il pubblico. In terzo luogo finalmente, il ricorrere a mezzo così straordinario e anomalo di procurarsi delle somme da spendere non può a meno di far credere che siano state esaurite tutte le entrate ordinarie, né può giovare a tener alto quel concetto di solidità e quel prestigio di cui un'Amministrazione pubblica deve sempre godere.

Ad assicurare i diritti della Beneficenza, sarebbe giusto ed opportuno (e crediamo che le Autorità governative dovrebbero immischiarsene un pochino) che tutti i valori al portatore dell'Eredità Montani, come tutti gli altri spettanti alla Congregazione (che crediamo ascendere — questi ultimi — a circa tremila lire di rendita), fossero mutati in cartelle nominative, o vincolate. Avrebbe dovuto farlo la passata Amministrazione, ma la sua omissione, che non approviamo, non giustifica il contegno dell'attuale, né scusa la solita inerzia dei locali rappresentanti del Governo.

Botta e risposta — Il nostro confratello radicale, che ha offerta larga ospitalità a chiunque intese assalirci, e fino ai difensori dei petardi, che pretendono essere esplosioni di patriottici sensi, e sono seccature, ci accusa di prestarci — sotto la parvenza dell'ospitalità — a proteggere chiunque ci offra il destro di scagliarsi contro i nostri avversari. *Risum teneatis amici?*

A costo di dar nuovo appiglio all'accusa, pubblichiamo, pregati, la seguente replica del sig. V. Alessandri:

Al Sig. Cronista della *Scintilla* e a certi signori della direzione del teatro comunale.

Certo non saprei con quali mezzi fosse più logico ribattere le accuse e offese che ripetutamente fate a me ed a miei colleghi cointeressati dell'impresa teatrale 1889-90; ma, a queste, ho pensato di non rispondere momentaneamente, perchè, prima di tutto, è necessario che al mio onore sia pubblicamente resa giustizia; e anzi *sido voi e chiunque voglia a provarmi quelle irregolarità, che voi dite da me commesse, nell'azienda teatrale 1889-90 da me rappresentata.*

VINCENZO ALESSANDRI.

Cesena li 20 Settembre 1890.

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonzi — 1890.

[Comunicato]

Cesena, 20 Settembre 1890.

AMADORI LUIGI

d'anni 58 ha cessato di vivere questa notte alle ore 12 ½, dopo brevissima ed invincibile malattia. La sua vita fu proba e laboriosa, e a chi lo conobbe lascia dolce ricordo, come incancellabile amarezza ha destato la sua immatura dipartita. Domattina alle ore 9 la sua salma verrà accompagnata in forma civile al Cimitero, partendo dalla Chiesa di S. Bartolomeo. Gli amici sono invitati a rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto.

Scoperta Scientifica

Con garanzia, agli increduli, del pagamento dopo la guarigione si sana radicalmente in 2 o 3 giorni ogni malattia segreta di uomo e di donna, sia pure ritenuta incurabile, ed in 20 o 30 giorni qualsiasi stringimento uretrale senz'uso delle candele; nonché catarsi bruciosi, flussi ecc. (Vedi *Miracolosa Iniezione e Confetti Costanzi*) in 4. pag. Medicinali consentiti alla vendita dal Ministero dell'Interno (Ramo Sanitario)

Antica Farmacia Milani, vedi in 4. pagina.

NERVOSI! (vedi 4. pagina)

AVVISO

Il chirurgo dentista Americano
DOTT. L. BETTMANN

Darà consulti a Cesena, Albergo del Leon d'oro, dal 25 al 30 Settembre.

Specialista per la posa di denti finti — Dentiere senza molle né uncini.

Eseguisce qualunque operazione senza dolore alcuno.

A richiesta si reca a domicilio. Riceve dalle 9 alle 4. pom. —

PREMI

PER LIRE

Un milione quattrocentomila
Un milione trecentocinquanta
Un milione trecentocinquanta
Un milione duecentocinquanta
Un milione duecentomila
Un milione centocinquanta
Un milione centomila
Un milione cinquecentomila
Un milione
Novemilottocentomila
Novemilcentocinquanta
Novemilcentomila
Ottomilcentocinquanta
Ottomilcentomila
Settemilcentocinquanta
Settemilcentomila
Seicentocinquanta
Seicentomila
Cinquecentocinquanta
Cinquecentomila
Quattrocentocinquanta
Quattrocentomila
Trecentocinquanta
Trecentomila
Duecentocinquanta
Duecentomila
Centocinquanta
Centomila, ecc.

si possono guadagnare facendo subito acquisto di un gruppo di Cinque Obbligazioni del prestito a premi Bevilacqua La Masa il cui completo e regolare servizio è assicurato sopra gli interessi che produce un capitale garantito dallo stato, Custodito dalla Cassa Depositi e prestiti, Amministrato dalla Banca Nazionale del Regno d'Italia.

PROSSIMA ESTRAZIONE
30 SETTEMBRE CORR.

PREZZO DEI GRUPPI
di cinque Obbligazioni

L. 62.50

Programma dettagliato e bolettini d'estrazione sempre gratis.

— La vendita è aperta sino alle ore 2 pom. di Lunedì 29 corr. presso le sedi succursali e corrispondenti della Banca Nazionale e presso i principali Bancieri e Cambio-valute.

— Per schiarimenti rivolgersi alla Banca Fratelli CASARETO di F.sco, via Carlo Felice 10, Genova — incaricata dell'emissione.

